

DIPARTIMENTO DI SCIENZE POLITICHE

Cattedra di Filosofia Politica

FOUCAULT E BENTHAM:

IL DIBATTITO SUL PANOPTICON

RELATORE

Prof. Gianfranco Pellegrino

CANDIDATO

Gentili Daniele

Matr. 065872

ANNO ACCADEMICO 2012-2013

Indice

- Introduzione..... p.3
- Bentham e il Panopticon..... p.4
- Il Panopticon in Foucault..... p.16
- Una difesa del Panopticismo..... p.31
- Conclusioni..... p.40
- Bibliografia..... p.42

Introduzione

L'oggetto di questo studio è costituito dalla figura del Panopticon come elaborata da Jeremy Bentham e il dibattito originatosi a seguito dell'utilizzazione di quest'idea architettonica da parte di Michel Foucault.

Nella prima parte si descriverà il Panopticon di Bentham a partire dalla formulazione originale così come concepita dal suo autore, a cui faranno seguito le integrazioni e le modifiche che Bentham stesso aggiunse con il passare del tempo.

Dopo aver introdotto i motivi che hanno spinto Bentham ad ideare il Panopticon, si descriverà quest'ultimo dal punto di vista architettonico e, alla descrizione fisica dell'edificio benthamiano, sarà affiancata la descrizione dei suoi principi di funzionamento e la sua contestualizzazione all'interno della teoria politica del suo ideatore.

Nel secondo capitolo si affronterà invece l'interpretazione che viene data del Panopticon dal filosofo francese Michel Foucault nel suo libro *Sorvegliare e punire* del 1975.

Nel presentare la trattazione foucaultiana dell'idea di Bentham, verranno inizialmente introdotti i concetti fondamentali necessari alla comprensione dell'opera di Foucault.

Dopo aver spiegato i metodi di ricerca e i principali oggetti di studio in Foucault si localizzerà il Panopticon all'interno della produzione dell'autore francese sul potere e sulla devianza, e in particolare si approfondirà l'analisi che ne viene data in *Sorvegliare e punire*.

Nell'ultima parte si discuteranno le critiche che a questa lettura sono state mosse da parte di Janet Semple nel suo saggio *Foucault and Bentham: A Defence of Panopticism*, con il quale l'autrice tenta di dimostrare come la percezione foucaultiana del Panopticon sia errata.

Attraverso un'analisi puntuale delle critiche si cercherà invece, di mostrare come questa sia fondamentalmente giustificata.

CAPITOLO I

Bentham e il Panopticon

Il modello architettonico panoptico rappresenta uno degli elementi più controversi della produzione di Bentham: alcuni, come i libertari, lo considerano un affronto alla dignità umana; altri, come Foucault, vi vedono il passaggio dal vecchio stato monarchico allo stato capitalistico moderno; altri ancora, vicini alle intenzioni del suo ideatore, leggono lo schema panoptico come un sistema penale più umano basato sui principi dell'utilitarismo di cui Bentham è uno dei padri; come un modo di concepire la punizione e la riabilitazione dei criminali con miglioramenti enormi rispetto alle pratiche della giustizia penale diffusa nell'Europa dell'epoca.

E' importante notare, infatti, che Bentham aveva iniziato già dal 1770 a lavorare su una riforma del codice penale e delle punizioni in esso contenute, dato che egli fu un convinto avversario della pena capitale, in Inghilterra a quel tempo diffusa anche per reati minori¹.

Una prima formalizzazione dell'idea del Panopticon avviene nel 1787, quando Bentham scrive da Crecheff, in Bielorussia, dove era andato a trovare il fratello Samuel, una serie di lettere in seguito alla proposta di aprire un nuovo penitenziario in Irlanda e indirizzandole «ad un amico» in Inghilterra. Alle lettere seguiranno, nel 1791, due «postscripts», in totale circa quattro volte più lunghi delle lettere, con cui Bentham modificherà e specificherà il progetto originario.

L'idea per la stesura delle lettere sul Panopticon gli deriva appunto dalla permanenza presso suo fratello Samuel in Bielorussia, il quale, nel suo lavoro di supervisione sui lavoratori impiegati dal principe Potemkin nelle sue fabbriche, aveva elaborato un abbozzo di architettura panoptica.

Secondo Philip Schofield, Bentham era stato spinto allo sviluppo di questa idea da «due problemi principali che assillavano lo stato britannico: il primo era

¹ Foucault sul punto afferma che «nel 1760 Blackstone enumerava nella legge inglese centosessanta crimini capitali». M. Foucault, *Sorvegliare e punire*, Einaudi, Torino, 1976, p.18

rappresentato da cosa fare con i criminali; il secondo da cosa fare riguardo alle Poor Laws»².

Riguardo al «nodo gordiano delle *poor laws*» che sarebbe stato «non tagliato, ma sciolto, da una semplice idea in architettura»³, esse rappresentavano l'eredità in forma di sistema assistenziale delle leggi implementate nel Medioevo durante l'epidemia di peste del 1348-1350 per obbligare gli abili al lavoro a produrre e modificate dalla regina Elisabetta I nel 1601, diventando quelle poi note con il nome di *old poor laws*, ed in seguito costantemente cambiate dal Parlamento nel corso dei secoli XVII e XVIII. Esse costituivano un problema molto sentito al tempo in cui Bentham elaborò la sua idea di Panopticon, soprattutto per le enormi difficoltà di finanziamento dei progetti di accoglienza e lavoro dei poveri, che arrivarono a essere 100.000 nel 1776.

La polivalenza dell'idea panoptica, che rappresenta uno dei suoi principali punti di forza, è dovuta al fatto che per sua stessa natura essa è applicabile dovunque le persone debbano essere tenute sotto osservazione. Come dice Bentham, essa è valida:

sia che si tratti di punire gli incorreggibili, sorvegliare i pazzi, riformare i viziosi, confinare i sospettati, far lavorare gli oziosi, mantenere i bisognosi, curare i malati, istruire i volenterosi in ogni ramo della produzione [...] in una parola, sia che sia applicata alle funzioni di prigioni perpetue al posto della pena di morte, o prigioni per la reclusione prima del processo, o penitenziari, o case di correzione, o case di lavoro, o imprese, o manicomi, o ospedali, o scuole.⁴

Egli, inoltre, definì il Panopticon: «una macchina per piegare le canaglie in onesti, i pigri in industriosi»⁵.

Quest'innovazione non è niente più che una «semplice idea in architettura» che descrive «un nuovo modo di ottenere il potere della mente sulla mente, in quantità finora senza esempio»⁶. Il possessore di questo potere è l'ispettore, figura centrale, invisibile e onnisciente nell'universo illuminato e totalmente visibile del Panopticon.

² P. Schofield, *Bentham: A Guide to the Perplexed*, Continuum, London, 2009, p.71

³ J. Bentham, *The Panopticon Writings*, edited by M. Bozovic, Verso, London, 1995 p.27

⁴ Ibid. p.28

⁵ J. Bentham, *The Correspondence of Jeremy Bentham*, edited by T. Sprigge, The Athlone Press, London, 1968 Lettera di Bentham a J. P. Brissot de Warville, 25 novembre 1791.

⁶ Bentham, *The Panopticon Writings*, p.26

La *semplice idea* di Bentham può essere descritta come segue: un edificio circolare alto 2,4 o 6 piani a seconda del numero di detenuti, con le celle dei prigionieri, divise da pareti, situate nella circonferenza e la torre dell'ispettore al centro. Le celle e la torre sarebbero state separate da uno spazio vuoto, chiamato area anulare o intermedia.

Il lato di ogni cella affacciato verso l'esterno sarebbe stato occupato da una grande finestra, quello interno da una grata sottile di ferro, che avrebbe reso la cella perfettamente visibile dalla torre e avrebbe consentito l'illuminazione dell'interno del Panopticon. La grata sarebbe stata posta prima della fine delle pareti laterali per non permettere ai detenuti di vedere nelle altre celle. In ogni cella ci sarebbe stata acqua corrente, un bagno e un sistema di riscaldamento basato su acqua riscaldata in delle condutture che sarebbero passate in tutto il Panopticon.

La torre dell'ispettore avrebbe avuto finestre corrispondenti a quelle delle celle, permettendogli, quindi, di essere illuminata, di giorno, dalla luce proveniente dalle finestre delle celle, perfettamente visibili; mentre di notte la visibilità dei detenuti sarebbe stata assicurata da alcune lampade che, dall'esterno della torre, avrebbero proiettato luce verso le celle.

La comunicazione tra l'ispettore e i prigionieri sarebbe stata assicurata per mezzo di dei *tubi di conversazione*, cioè dei tubi di metallo che avrebbero collegato la torre centrale con ogni singola cella.

Oltre ad essere il posto di lavoro dell'ispettore, la torre sarebbe stata anche l'abitazione sua e della sua famiglia. Questo secondo Bentham rappresentava un grande vantaggio, poiché i membri della famiglia, per il solo fatto di abitare lì, si sarebbero comportati come altrettanti ispettori ai fini della sorveglianza dei detenuti.

La sorveglianza nel Panopticon si esercita su vari livelli: quella dell'ispettore sui detenuti, dell'ispettore sui suoi subordinati, dei subordinati sull'ispettore, dei detenuti tra loro, e quella del pubblico sull'ispettore⁷, infatti, alla domanda *quis custodiet ipsos custodes*, cioè rispetto a chi controlli l'ispettore, Bentham risponde che il

⁷ A. Brunon-Ernst, *Beyond Foucault: New Perspectives on Bentham's Panopticon*, Ashgate Publishing Limited, Farnham, 2012 p.124

compito di controllo della gestione del Panopticon è affidato al «grande comitato aperto del tribunale del mondo»⁸ dato che la torre sarebbe stata visitabile dal pubblico.

Gli obiettivi che il Panopticon doveva perseguire erano molteplici: custodia sicura dei detenuti, imprigionamento, solitudine, lavoro forzato, rieducazione.⁹ I principi alla base del Panopticon sono per Bentham tre: *clemenza, severità e economia*.

Per quanto riguarda la clemenza, ispirandosi insieme ai principi utilitaristi del minor dolore possibile e dell'unione di dovere e interesse, si nega la possibilità di qualsiasi punizione fisica per il detenuto o qualsiasi pericolo per la sua salute, ottenibile, ad esempio, attraverso l'imposizione di sanzioni all'ispettore¹⁰ per ogni detenuto deceduto sotto la sua custodia. Sul punto della custodia, il *principio di ispezione* avrebbe reso la fuga impossibile e questo avrebbe portato al sostanziale miglioramento delle condizioni dei prigionieri, unendo quindi la severità del controllo alla clemenza.

La solitudine, per Bentham, oltre ad essere funzionale all'evitare complotti e liti tra detenuti¹¹ era un elemento fondamentale ai fini della rieducazione, portando i criminali a riflettere sui loro crimini, e inoltre invogliandoli al lavoro, unica occasione per incontrare altre persone¹².

Per quanto riguarda il lavoro forzato, esso rappresenta un punto fondamentale sia per la rieducazione del detenuto che, e soprattutto, per la convenienza del Panopticon. I detenuti nel Panopticon non sono obbligati a lavorare, hanno diritto a pane ed acqua anche senza lavorare e l'ispettore non può obbligarli con la violenza, tuttavia se i prigionieri vogliono vedere altre persone, avere qualcosa da fare e avere altre cose da mangiare lavorare rappresenta l'unica possibilità¹³.

È importante, per comprendere il Panopticon, considerare la sottile concezione che Bentham aveva della psicologia umana. Infatti, bisogna notare che per Bentham la

⁸ Bentham, *The Panopticon Writings*, p.37

⁹ Ibid., p.28

¹⁰ Ibid., p.41

¹¹ Ibid., p.39

¹² Ibid., p.49

¹³ Ivi

punizione era destinata, più che ai detenuti, alla grande massa dei possibili criminali, che dall'esistenza stessa del Panopticon dovevano essere dissuasi dal crimine.

Così si spiega infatti come Bentham arrivasse all'idea secondo la quale il miglior risultato possibile fosse ottenibile attraverso l'inscenare la punizione in virtù del principio del *minor dolore possibile*, dato che questa rappresenta sempre una diminuzione della felicità generale a causa del dolore inflitto al punito, eliminando così la sua parte negativa e mantenendo però gli effetti di realtà che questa avrebbe provocato sul pubblico della grande massa degli innocenti.

Fondamentale è su questo punto la relazione ambivalente nell'ontologia benthamiana tra realtà e la percezione, di cui nel Panopticon è possibile rinvenire due applicazioni principali: quella verso l'esterno, cioè dell'effetto dissuasivo rispetto al crimine ottenuto nel corpo sociale dalla presenza del Panopticon e dall'immagine reale della punizione che questo suscita e quella all'interno, data dalla stessa figura dell'ispettore, che trae la sua forza dall'idea architettonica che lo pone al centro dell'universo panoptico, e che, quindi, risulta esercitare i suoi effetti reali attraverso il suo essere materialmente impercettibile. L'effetto di controllo dell'ispettore sui controllati è tanto più forte quanto meno l'ispettore fa avvertire la sua effettiva presenza. La disposizione dei corpi all'interno dell'edificio, può essere letta come l'intenzione di Bentham di simulare l'esistenza di Dio, ossia l'unica realtà capace di produrre l'idea di onnipresenza¹⁴.

Per proseguire con l'analogia, l'ispettore espleta gli effetti maggiori nelle menti dei controllati ed è percepibile solo in quanto sguardo e voce, entrambi separati dalla sua persona e quindi oggettificati come sguardo e voce divini.

Bentham arriva anche immaginare il possibile desiderio di un detenuto che, volendo testare l'effettiva onniscienza e onnipresenza dell'ispettore decidesse di avventurarsi in piccole trasgressioni. Il comportamento che Bentham suggerisce all'ispettore è questo:

Isolerei uno dei prigionieri più indisciplinati e lo terrei sott'occhio costantemente. Osserverei fino a quando non vedrei una trasgressione. La scriverei. Ne aspetterei un'altra: scriverei anche quella. Aspetterei per un intero

¹⁴ Bentham, *The Panopticon Writings*, p.10

giorno: potrà fare come vuole quel giorno, a meno che non si avventuri in qualche cosa troppo grave per essere tollerata. Il giorno dopo gli metterei davanti la lista - pensavi di non essere stato scoperto, hai abusato della mia indulgenza: osserva come sbagliavi. In un'altra occasione, potrai avere corda due giorni, dieci giorni: più a lungo sarà, più pesanti saranno le conseguenze. Imparate da questo, tutti voi, che in questa casa la trasgressione non può mai essere sicura.

E aggiunge:

Sarà un comportamento crudele? No; sarà gentile: servirà a prevenire la trasgressione, risparmierà le punizioni¹⁵.

L'economia in tutti gli aspetti della gestione è un vantaggio centrale per Bentham nello sviluppo del suo progetto panoptico. La gestione del Panopticon doveva essere infatti regolata da contratto, in modo da assicurare il massimo di efficienza possibile¹⁶.

Il Panopticon infatti avrebbe consentito, tramite il lavoro dei detenuti di ammortizzare le sue spese di funzionamento e, addirittura, come Bentham auspicava, sarebbe stato in grado di rendere un profitto, assicurando quindi all'ispettore, in quanto *contractor*, dei vantaggi: a lui sarebbe stato garantito il diritto di gestire il Panopticon a vita, in cambio della pubblicazione del bilancio. All'ispettore spettava inoltre il diritto di scegliere il lavoro in cui i detenuti sarebbero dovuti essere impegnati¹⁷. La paga derivante dal lavoro dei detenuti sarebbe stata una frazione del valore di questo e sarebbe poi stata sottoposta al monopolio illuminato dell'ispettore¹⁸.

Nei *postscripts*, che Bentham scrive una volta tornato in Inghilterra, vengono apportate alcune modifiche al piano iniziale. Egli assumerà Reveley, un architetto, per produrre un piano più dettagliato.

Invece di essere perfettamente circolare, la costruzione sarebbe stata un poligono di 24 lati, con ogni lato che avrebbe rappresentato la larghezza di una cella. L'edificio

¹⁵ Schofield, *Bentham: A Guide to the Perplexed*, p.76

¹⁶ Su questo punto c'è da notare che a volte da Bentham definisce l'ispettore anche *contractor*, cioè appaltatore.

¹⁷ Bentham, *The Panopticon Writings*, p.42

¹⁸ Ibid., p.49

sarebbe stato realizzato in ferro, invece che in mattoni o pietra come ipotizzato nel primo progetto.¹⁹ Sarebbe stata inoltre realizzata una cappella permanente al posto dei piani alti della torre dell'ispettore. Cinque celle sarebbero state adibite ad abitazione per l'ispettore, la sua famiglia e i suoi ufficiali e avrebbero formato anche l'ingresso della prigione dall'esterno. Il centro della prigione sarebbe, quindi, servito solo come luogo di lavoro per l'ispettore.

Un problema riguardo alla torre centrale che Bentham cerca di risolvere con i *postscripts* è quello riguardante la visibilità dell'ispettore. Se, infatti, nella torre ci fosse stata abbastanza luce per permettergli di svolgere il suo lavoro di contabilità e la gestione di tutti gli affari riguardanti il Panopticon, allo stesso tempo non si sarebbe potuto assicurare la sua invisibilità.

Bentham allora arriva ad elaborare la lanterna, ovverosia un sistema di illuminazione tale da permettere all'ispettore, attraverso dei vetri oscurati e delle separazioni interne, di poter svolgere il suo lavoro senza essere allo stesso tempo visibile dalle celle.

Reveley elaborerà anche un sistema di gallerie circolari intorno alla torre di ispezione di modo che da ognuna si potessero osservare due piani di celle. Con questa innovazione anche i tubi di conversazione sarebbero stati modificati, non collegando più la torre dell'ispettore ad ogni singola cella, ma a punti strategici nelle gallerie, in ognuna delle quali ci sarebbe stato un suo ufficiale.

Quindi nel caso in cui l'ispettore avesse voluto parlare con un prigioniero, avrebbe dovuto manifestare la sua intenzione ad un suo ufficiale, il quale avrebbe detto al prigioniero di avvicinarsi al margine della cella, da dove l'ispettore avrebbe potuto rivolgergli tramite un megafono.

Un grande cambiamento apportato dai *postscripts* è la revisione della solitudine forzata a seguito del raddoppiamento della superficie delle celle, e la possibilità di ospitarvi da due a quattro prigionieri, ottenendo, quindi, al contempo una riduzione dei costi di costruzione, un aumento degli spazi disponibili, la possibilità di scegliere lavori che richiedessero la cooperazione di più persone e un aumento di produttività.

¹⁹Bentham, *The Panopticon Writings*, p.31

Inoltre tra gli ufficiali che avrebbero affiancato l'ispettore ci sarebbero stati vicegovernatore, un cappellano, un chirurgo e un maestro di scuola.

Bentham entra molto nello specifico riguardo al regime a cui sarebbero stati sottoposti i detenuti in ogni aspetto della loro vita quotidiana ed enfatizza il fatto che nel Panopticon la disciplina sarebbe stata completa: «qui si può osservare la prima apertura di una scena di regolarità meccanica, che sarebbe così facile da stabilire in un microcosmo così compatto. Certezza, rapidità e uniformità sono qualità che qui sarebbero mostrate all'estremo»²⁰.

Nei *postscripts*, Bentham aveva aggiunto anche la presenza di maschere rappresentanti i crimini di ogni detenuto, che essi avrebbero dovuto indossare ogni volta che qualcuno dall'esterno fosse entrato nel Panopticon così da non sentire il peso del giudizio dell'opinione pubblica ma di essere biasimati solo in virtù del proprio crimine.

Alla fine della sua condanna un prigioniero avrebbe potuto scegliere se entrare nella marina o nell'esercito oppure, in alternativa, trovare qualcuno che garantisse per lui sulla sua buona condotta. Coloro che non fossero rientrati nelle due precedenti categorie sarebbero dovuti rimanere in uno stabilimento sussidiario in cui continuare a lavorare, pur essendo sottoposti ad un regime disciplinare meno stretto di quello vigente nel Panopticon prigioniero: tra le concessioni supplementari ci sarebbero state una tenda all'interno della loro cella per potersi nascondere alla vista dell'ispettore e la facoltà di sposarsi.

Finora ci si è limitati all'analisi del Panopticon come istituzione carceraria, ma Bentham aveva elaborato anche altri tipi di architettura panoptica: ad esempio, il Panopticon per poveri e, ad alcuni anni di distanza, un Panopticon per gli uffici governativi in modo da garantire la massima pubblicità del comportamento dei funzionari pubblici.

Come già accennato, il dibattito sulle *poor laws*, che aveva raggiunto il punto critico nell'inverno del 1795, portò Bentham ad elaborare, nel 1797, uno schema di

²⁰ Schofield, *Bentham: A Guide to the Perplexed*, p.76

Philip Schofield, Direttore del Bentham Project, commenta: «Era un impero in cui ci sarebbe stata completa e totale disciplina».

architettura panoptica per rendere i costi dell'assistenza pubblica sopportabile per le finanze dello Stato.

In questo caso il Panopticon non sarebbe stato un carcere, ma avrebbe svolto la funzione di ospitare le persone a cui erano rivolti i programmi di assistenza pubblica e di essere al contempo un luogo di produzione basato sul lavoro di questi ultimi.

Dal punto di vista architettonico l'edificio sarebbe dovuto essere un poligono di 12 lati con un diametro di 120 piedi²¹. Ad ogni faccia sarebbe corrisposta una divisione e ogni categoria di poveri avrebbe costituito un *reparto*, anche se questi non per forza avrebbero dovuto coincidere con i settori dell'edificio. Uno dei dodici settori sarebbe poi stata l'abitazione degli ufficiali e del ispettore.

In maniera simile al Panopticon-prigione la torre e la circonferenza sarebbero state divise dall'area intermedia in cui ci sarebbero state scale interconnesse per permettere di raggiungere ogni punto dell'edificio nel più breve tempo possibile. Nella circonferenza l'edificio sarebbe stato di 5 piani, di cui l'ultimo sarebbe stato lasciato libero da abitazioni e adibito a galleria d'ispezione, mentre la torre centrale sarebbe consistita di 4 piani di cui il primo sarebbe servito da magazzino, il secondo e il terzo come piani di ispezione e l'ultimo come abitazione per gli ufficiali, o, in alternativa, come cappella.

La principale caratteristica che differenzia questo schema panoptico da quello delineato per fungere da prigione è, ovviamente, rappresentata dalla natura degli internati.

Nel caso già analizzato infatti si sarebbe trattato di criminali, mentre gli «ospiti» del Pauper-Panopticon sarebbero stati persone di ogni età, innocenti e, soprattutto, ammesse su base volontaristica.

E' importante a proposito del Pauper-Panopticon notare la differenza che Bentham fa tra lo stato di povertà e quello di indigenza:

Povertà è lo stato di chiunque che, per ottenere la sussistenza, sia forzato a ricorrere al lavoro. L'indigenza è lo stato di chi, essendo privo di proprietà [...]

²¹ 120 piedi corrispondono a 36 metri.

è al contempo o incapace di lavorare o incapace, anche lavorando, di procurarsi ciò di cui necessita²².

Il Pauper-Panopticon per Bentham dev'essere inteso come esclusivamente a beneficio degli indigenti, che possono essere divisi in due categorie: gli indigenti per cause *interne* e *esterne*.

Nel primo gruppo vanno incluse le persone fisicamente impossibilitate al lavoro in via permanente o temporanea, i bambini e le madri con figli piccoli; nel secondo i disoccupati o chi non può ottenere un lavoro, come ad esempio i criminali.

Secondo i piani elaborati da Bentham ci sarebbero dovuti essere 250 Pauper Panopticon tra Inghilterra e Galles, con una capacità massima totale di 500.000 persone.

Il principale problema del progetto sarebbe stata la sua praticabilità economica. Il suo ideatore, infatti, era ben conscio che alcune delle categorie di «ospiti» avrebbero rappresentato solo una spesa per la gestione del Panopticon, come i bambini o i vecchi.

Bentham, per quanto riguardava i bambini, calcolava che, sebbene nei primi anni di vita essi avrebbero rappresentato solo un costo per l'impresa rappresentata dal Pauper-Panopticon, verso i sei anni essi sarebbero diventati produttivi fino a raggiungere nei primi anni dell'adolescenza la produttività di un adulto e quindi procurare un profitto netto nei bilanci del Pauper-Panopticon entro l'età di 21 anni, raggiunta la quale gli sarebbe stato permesso di andarsene.

I vecchi avrebbero dovuto partecipare per quanto possibile al lavoro, ed infatti Bentham stesso arrivò, addirittura, ad ideare un attrezzo che permetteva ad un singolo anziano di cullare una dozzina di culle allo stesso tempo²³.

Questo esempio serve ad illustrare uno dei principi alla base di questo modello panoptico, cioè quello del «nessuno spreco», secondo il quale tutto sarebbe dovuto essere «raccolto, conservato e usato»²⁴.

²² Schofield, p.81

²³ Schofield, p.82

²⁴ Ivi

I principi guida della gestione sarebbero quindi stati molteplici, tra i quali quello già delineato dell'unione tra dovere e interesse, per esempio attraverso il rendere il salario degli ufficiali medici funzione del tasso di mortalità, oppure quello naturalmente fornito dalla produttività crescente dei bambini, che avrebbe reso logico tutelarli.

Un altro principio riscontrabile nel Pauper-Panopticon riguarda il regime di lavoro dei poveri, che sarebbe dovuto essere modificabile in funzione delle necessità educative, dello stato di salute di ognuno, così come delle condizioni esterne del mercato del lavoro e della nazione in generale: ad esempio in tempo di guerra i poveri sarebbero stati usati come riserve per l'esercito²⁵.

Tra i principi strettamente economici vanno, inoltre, enumerati quello dell'autarchia, quello del *prima guadagna*, quello della *minor spesa* e quello della *minor idoneità*.

Il primo riguardava il fatto che la produzione del Pauper-Panopticon sarebbe dovuto servire a soddisfare il più possibile la domanda interna, garantendo al tempo stesso un monopolio all'ispettore, al fine di vendere le merci, spesso non competitive, prodotte nel Panopticon.

Il secondo stabiliva che nessun ospite sarebbe stato nutrito prima di aver completato la sua quota di lavoro: quindi se qualcuno si fosse rifiutato di lavorare gli sarebbe stato dato da mangiare ogni due giorni.

L'ultimo, ovvero quello della minor spesa, stabiliva che il cibo, ammesso che non sarebbe stato nocivo per la salute, sarebbe stato il meno costoso che si potesse trovare sul mercato²⁶.

Con il principio della minor idoneità, o *less eligibility*, associato alla teoria malthusiana della popolazione, ed in seguito incluso nelle *new poor laws* del 1830, Bentham sanciva i limiti dell'assistenza che poteva essere fornita: egli, infatti, credeva che non bisognava rischiare di rendere l'accesso ad un Pauper-Panopticon appetibile a chi non ne avesse avuto davvero bisogno, così da non aggravare le spese associate alla gestione della struttura.

²⁵ Ibid. p.85

²⁶ Il governatore era anche libero di sperimentare con la dieta degli ospiti a suo piacimento senza mettere in pericolo la loro salute.

All'analisi di questi due casi di particolari di architettura panoptica possono essere fatti risalire, con modifiche di scarsa importanza riguardo agli scopi particolari della struttura, gli altri esempi di applicazione dell'idea panoptica.

Dagli ospedali, pensando ai quali Bentham si preoccupa del ricambio dell'aria e delle necessità dei malati, alle scuole, dove la sorveglianza è intesa ad evitare che gli studenti copino, fino all'elaborazione più matura nella produzione benthamiana del Panopticon al fine di garantire la trasparenza dei funzionari pubblici, il *principio d'ispezione* resta al cuore dell'idea del Panopticon.

Nella prossima parte si vedrà come Foucault interpreti questo principio come fondativo di quello che egli chiama Panoptismo. Nella sua lettura il Panopticon «dev'essere inteso come un modello generalizzabile di funzionamento; un modo per definire i rapporti del potere con la vita quotidiana degli uomini»²⁷ e che sarebbe alla base della nascita, alla fine del XVIII secolo, di un nuovo tipo di società.

²⁷ Foucault, *Sorvegliare e punire*, p.223

CAPITOLO II

Il Panopticon in Foucault

In questo capitolo si offrirà una sintesi della lettura del Panopticon nell'opera di Foucault alla luce della sua teoria generale del potere.

Inizialmente si introdurranno il metodo proprio degli studi di Foucault e i temi fondamentali che sono alla base della sua ricerca sull'origine storica e le caratteristiche della moderna società disciplinare, ed in seguito si approfondirà la sua analisi diretta del Panopticon di Bentham, del suo punto di origine nella storia delle pratiche punitive e dei concetti fondamentali alla base del suo funzionamento al suo funzionamento.

Foucault tratta del Panopticon di Bentham nel suo libro del 1975 *Sorvegliare e punire*.

Obiettivo del libro è nelle parole di Foucault:

una storia delle correlazioni tra l'anima moderna e il nuovo potere di punire. Una genealogia dell'attuale complesso scientifico giudiziario dove il potere di punire trova le sue basi, riceve le sue giustificazioni, e le sue regole, estende i suoi effetti e maschera la sua essenziale singolarità²⁸.

Il metodo che Foucault si propone di usare è centrato su una *microfisica del potere*²⁹ ovvero sull'analisi dei meccanismi e degli effetti della tecnologia politica del corpo, intesa come sapere sul corpo e come «signoria» delle sue forze.³⁰

Le regole generali che egli pone al suo studio sono 4:

- 1- Non analizzare i meccanismi punitivi solo per il loro aspetto repressivo, ma ricollegarli a tutti gli effetti positivi a cui possono servire (di formazione dell'individuo, di addestramento, educativi).
- 2- Assumere nell'analisi dei castighi la prospettiva della tattica politica.

²⁸ Foucault, *Sorvegliare e punire*, p.26

²⁹ Ibid. p.30

³⁰ Ibid. p.29

- 3- Cercare la matrice comune di formazione del diritto penale e delle scienze umane, ovvero considerare la tecnologia del potere come origine dell'umanizzazione della penalità nel secolo XIX e della conoscenza dell'uomo.
- 4- Indagare il modo in cui il corpo è investito dai rapporti di potere.

Nel corso del 1976 che Foucault tenne al College de France, in seguito pubblicato col titolo *Bisogna difendere la società*, egli aggiunse a queste regole 5 «precauzioni di metodo»:

1. Non concentrare l'attenzione su dove il potere di punire si origini nell'ambito della sovranità, con lo studio del diritto o della filosofia, ma osservare come questo si manifesti nelle istituzioni materiali: ad esempio nel supplizio o nella prigione.
2. Piuttosto che studiare il potere da come quest'ultimo è costituito, chi lo detiene e con quali intenzioni, l'analisi foucaultiana si concentra sui *corpi periferici e molteplici* che si costituiscono come oggetti all'interno di relazioni di potere e attraverso gli effetti di quest'ultimo (il pazzo, il criminale, l'anormale)³¹.
3. Considerare il potere non come un fenomeno di dominazione compatto e omogeneo tra individui, gruppi o classi, ma come qualcosa che «transita» attraverso questi, che lo esercitano così come ne sono oggetti, anzi Foucault arriva addirittura a dire che l'individuo è un effetto di potere nel senso che quest'ultimo, attraversandolo, lo costituisce (il medico in relazione al malato, il giudice in relazione al criminale e viceversa).
4. Studiare la meccanica del potere dal livello più immediato al generale: non partire ad esempio dell'affermazione della borghesia per dedurre la carcerazione come strumento penale per eccellenza, ma procedere all'analisi dei più piccoli meccanismi di potere per vedere come «abbiano cominciato a divenire economicamente vantaggiosi e politicamente utili»³².

³¹ M. Foucault, *Bisogna difendere la società*, Feltrinelli, Milano, 2009, p.33

³² Ibid., p.35

5. Considerare nell'analisi del potere gli apparati di sapere, ovvero le formazioni discorsive (ovvero insiemi di credenze, procedure e metodi, spesso con il rango di vere proprie scienze), che questo «forma, organizza e mette in circolazione» quando si esercita³³.

Il potere, concetto fondamentale nelle ricerche di Foucault, è visto dall'autore come una strategia, non come qualcosa che si possiede o si trasferisce su base contrattuale, ma che invece esiste in molteplici relazioni che attraversano tutta la società nelle quali rappresenta sempre la controparte di una «resistenza sulla quale si appoggia per esistere intessendo un gioco mutevole di rapporti di forza»³⁴.

Come già visto con la quinta precauzione di metodo per Foucault il potere è strettamente collegato al sapere e alle formazioni discorsive:

potere e sapere si implicano direttamente l'un l'altro; [...] non esiste relazione di potere senza correlativa costituzione di un campo di sapere; né sapere che non costituisca e non supponga nello stesso tempo relazioni di potere.[...] A determinare le forme ed i possibili campi di conoscenza sarebbero il potere-sapere ed i processi e le lotte che lo attraversano e da cui è costituito³⁵.

Tuttavia, lontano dal voler essere semplicistico ne *La volontà di sapere* aggiunge:

bisogna mettere dei discorsi non sono sottomessi al potere o rivolti contro di lui una volta per tutte. Bisogna ammettere un gioco complesso ed instabile in cui il discorso può essere contemporaneamente strumento e oggetto di potere, ma anche ostacolo, intoppo, punto di esistenza e inizio di una strategia opposta³⁶.

Le pratiche punitive rispondono secondo Foucault ad una precisa tecnologia politica del corpo, come egli osserva dal fatto che la pratica dei supplizi, tipica della monarchia dell'*Ancient Règime* e diffusa fino al XIX secolo, si sia passati a nuove forme di economia della pena con la scomparsa della tortura pubblica e con il progressivo allentarsi della «presa sul corpo» del condannato³⁷. Nelle esecuzioni

³³ Foucault, *Bisogna difendere la società*, p.37

³⁴ Foucault, *Sorvegliare e punire*, p.30 (Cfr. M. Foucault, *La volontà di sapere*, Feltrinelli, Milano, 1977)

³⁵ Ibid., p.31

³⁶ Foucault, *La volontà di sapere*, p.90

³⁷ Foucault cita sul punto lo studio del 1939 di Kirchheimer e Rusche dal titolo '*Punishment and Social Structures*', che mira a dimostrare come i regimi punitivi siano collegati ai sistemi di produzione.

dell'epoca moderna, infatti, la punizione cessa di essere uno spettacolo e la sofferenza non vi è più ricercata espressamente, anzi si tenta, ad esempio con la ghigliottina, di raggiungere quello che l'autore chiama il *grado zero*³⁸ del supplizio, cioè di annullare completamente la sofferenza nell'esecuzione della condanna.

Secondo l'economia della pena al tempo di supplizi, invece, il sistema giudiziario utilizzava la tortura oltre che per punire anche per produrre la verità, ovvero per far confessare il condannato che, con la sua confessione, giustificava le conclusioni dell'inchiesta del giudice. La tortura giudiziaria serviva, poi, anche ad essere parte della punizione dell'imputato che, in un sistema penale non vincolato a criteri di scientificità, non era visto in maniera binaria come o innocente o colpevole, ma come parzialmente colpevole a seconda del «grado di sospetto» nei suoi confronti.

Sul punto Foucault aggiunge che «il supplizio giudiziario dev'essere inteso anche come rituale politico. Fa parte [...] delle cerimonie con cui il potere si manifesta»³⁹. Poiché, essendo ogni crimine considerato come un attentato al sovrano nella sua persona, la sovranità, ferita dal crimine, viene restaurata nell'enorme violenza fisica della pena, aspetto che fa parte del «diritto del Sovrano a far guerra ai suoi nemici»⁴⁰, il quale mostra la sua forza simbolicamente contro il corpo del condannato, facendolo a pezzi e cancellandolo fisicamente.

L'esistenza dei supplizi è quindi vincolata secondo Foucault alla considerazione riservata alle forze di lavoro e al corpo che «non hanno l'utilità e il valore commerciale che saranno loro conferiti in un'economia di tipo industriale»⁴¹ e al bisogno del sovrano di manifestare spettacolarmente il proprio potere.

L'atrocità è quindi alla base di quest'economia delle pene, essendo in grado di ottenere molteplici risultati: collegare il crimine alla punizione, produrre la verità dell'inchiesta e ristabilire la sovranità.

Foucault riporta poi come dopo la stesura dei primi codici moderni e delle prime opere dei riformatori, e tra gli altri dello stesso Bentham, alla fine del XVIII secolo ci

³⁸ Foucault, *Sorvegliare e punire*, p.37

³⁹ Ibid., p.51

⁴⁰ Ibid., p.52

⁴¹ Ibid., p.59

sia stato un cambiamento negli orientamenti riguardo all'atrocità delle pene in Europa.

Il potere per come si esprimeva nei supplizi cominciava ad apparire rivoltante, si aveva vergogna delle punizioni e l'indignazione delle folle durante le esecuzioni era vista come pericolosa. Tuttavia l'interpretazione che Foucault dà di tutta l'attenzione da parte dei riformatori verso trattamenti più umani è che questi non siano tanto dovuti alla «sensibilità dell'uomo ragionevole che fa la legge», quanto alla «necessaria regolazione degli effetti di potere»⁴², dettata dalla razionalità economica.

Al contempo si scopre l'umanità nel criminale, un'umanità che dev'essere rispettata. Di cui Foucault scrive:

Verrà un giorno, nel secolo XIX, in cui quest'«uomo», scoperto nel criminale, diverrà il bersaglio dell'intervento penale, l'oggetto ch'esso pretende di correggere e trasformare, il campo di tutta una serie di scienze e di pratiche specifiche – «penitenziarie», «criminologiche»⁴³.

Aggiungendo tuttavia che alla fine del secolo XVIII quest'uomo non è ancora costruito come oggetto di un sapere positivo ma come «frontiera legittima del potere di punire»⁴⁴. Con questo Foucault intende che questa nuova considerazione dell'uomo ancora non gioca il ruolo attivo che nel 1800 assumerà nelle dinamiche di potere.

Tuttavia, nell'addolcimento dei regimi punitivi Foucault ravvisa uno «spostamento nell'oggetto stesso dell'operazione punitiva»⁴⁵, poiché non sarebbe più il corpo a doverne ricevere gli effetti attraverso la sofferenza, ma l'anima.

Quest'ultima diventa quindi oggetto di sapere, *strumento di un'anatomia politica* con i suoi campi d'analisi e di indagine scientifica: la psiche, la soggettività, la coscienza.

Foucault afferma che:

un'altra verità ha compenetrato quella che era richiesta dalla meccanica giudiziaria. [...] Il giudice non è più solo a giudicare [...] giustizie secondarie e

⁴² Foucault, *Sorvegliare e punire*, p.100

⁴³ Ibid., p.80

⁴⁴ Ivi

⁴⁵ Ibid., p.19

giudici paralleli si sono moltiplicati intorno al giudizio principale: esperti psichiatrici e psicologi, magistrati dell'applicazione della pena, educatori, funzionari dell'amministrazione penitenziaria, spezzettano il potere legale di punire.⁴⁶

Contemporaneamente si nota un appesantimento della giustizia che diviene più pervasiva e che non tollera più i margini di illegalità prima tollerati, rappresentati da quello che egli chiama *illegalismo dei diritti*, cioè dalle pratiche illegali collegate a diritti considerati come tradizionalmente acquisiti, attraverso una traslazione di questi su un *illegalismo dei beni*, cioè sui reati collegati alla proprietà, con un conseguente inasprimento delle pene previste per questi crimini. Spiega Foucault: «Lo spostarsi delle pratiche illegali è collegato all'estensione e al miglioramento delle pratiche punitive», poiché la riforma penale ha stabilito «una nuova economia del potere di castigare», ne ha migliorato gli effetti e la distribuzione nella società e lo ha reso capace di arrivare fino al «germe più piccolo del corpo sociale», facendo della punizione una funzione regolare ed estesa a tutto il corpo sociale: «punire meno per pulire meglio»⁴⁷.

Secondo Foucault questa ristrutturazione del campo di intervento stesso della giustizia penale avviene secondo le necessità della nascente società capitalistica, reprimendo gli illegalismi dei beni che ostacolano la produzione.

Foucault trova infatti che l'origine della riforma penale si trovi nella duplice lotta contro il potere del sovrano da un lato e contro gli illegalismi precedentemente tollerati dall'altro.

La nuova economia delle pratiche punitive è orientata secondo Foucault dalle sei regole che ne fissano i limiti:

- regola della quantità minimale, secondo cui basta che il male prodotto dal castigo sorpassi il bene che il colpevole ha ricavato dal delitto
- regola dell'idealizzazione sufficiente, che sancisce che «ciò che deve essere massimizzato è la rappresentazione della pena, non la sua realtà corporale».

⁴⁶ Foucault, *Sorvegliare e punire*, p.24

⁴⁷ Ibid., p.84

- Regola degli effetti laterali: «Le pene devono produrre gli effetti più intensi presso coloro che non hanno commesso l'errore». (Questo punto è complementare al precedente)
- Regola della certezza perfetta, che stabilisce procedure di giudizio pubblico e la necessità della certezza della pena.
- Regola della verità comune, che prende atto del fatto che la pratica penale si trova sottomessa al regime comune di verità per cui il giudizio del giudice deve avvenire attraverso prove e dimostrazioni «scientifiche».
- Regola della specificazione ottimale, la quale sancisce la necessità di «individualizzazione» delle pene, cioè la necessità che queste siano adattabili alle peculiarità del singolo criminale.

Secondo l'autore inoltre questa nuova strategia riguardo alle pratiche punitive può essere anche formulata secondo la teoria del contratto sociale per cui il diritto di punire sarebbe stato spostato dalla vendetta personale del sovrano per la sua sovranità minacciata alla difesa della società da esercitare nei confronti di chi, compiendo un crimine, ha infranto il patto sociale. Di conseguenza il criminale, violando il contratto, è considerato come il «lupo» di Hobbes, come un *anormale* che può essere oggetto di conoscenza scientifica specifica: psicologica, psichiatrica, frenologica.

Qui si trova per Foucault il punto di giunzione tra gli effetti di potere individuali e quelli estesi a tutto il corpo sociale poiché le punizioni, rivolgendosi al singolo criminale, espletano i loro effetti in tutta la società, generando la linea di demarcazione tra chi è normale e chi non lo è⁴⁸.

E' in questo periodo di cambiamenti, situato tra la fine del Settecento e gli inizi dell'Ottocento, che la prigione diventa lo strumento punitivo per eccellenza, sia in Francia che in Austria, che in Russia e negli Stati Uniti. Tuttavia in questo periodo 3 maniere di organizzare il potere di punire si trovano a coesistere:

1. quella tipica del diritto monarchico, in cui la punizione è funzionale alla sovranità e rappresenta la *vendetta* del monarca, che deve essere mostrata

⁴⁸ Foucault, *Sorvegliare e punire*, p.111

abituamente sul corpo del condannato agli occhi di un pubblico, al fine di suscitare terrore.

2. Quella tipica dei giuristi-riformatori per i quali «la punizione è una procedura per riqualificare gli individui come soggetti di diritto;[...] attraverso degli insiemi codificati di rappresentazioni». (La modalità tipica di punizione è in questo caso il marchio imposto ai criminali)
3. infine, quella dell'istituzione carceraria, nella quale «la punizione» intesa come «tecnica di coercizione degli individui [...] pone in opera dei processi di addestramento del corpo, non dei segni, con le tracce che questo lascia, sotto forma di abitudini, nel comportamento»⁴⁹.

Foucault associa loro nell'ordine 3 immagini: quella del «corpo suppliziato», quella dell' «anima di cui si manipolano le rappresentazioni» e quella del «corpo che viene addestrato»; immagini che rispondono per l'appunto a tre tecnologie di potere delle quali l'ultima è quella che nel XVIII secolo è risultata essere predominante.

L'addestramento del corpo, tema centrale di questa nuova tecnologia punitiva fa riferimento ad un concetto elaborato ben prima del 1800: quello che l'autore chiama dell'*uomo-macchina*.

Questo concetto è emerso su due piani distinti: quello anatomico-metafisico e quello tecnico-politico.

Il piano anatomico-metafisico è quello che fa riferimento agli studi dei medici e dei filosofi del XVI secolo, che vogliono spiegare scientificamente e filosoficamente il corpo e l'anima; quello tecnico-politico è «costituito da tutto un insieme di regolamenti militari, scolastici, ospedalieri e da processi empirici e ponderati per controllare o correggere le operazioni del corpo»⁵⁰.

I due piani su cui questo concetto è stato elaborato, pur essendo distinti, poiché da un lato si tratta di sottomissione e utilizzazione del corpo (approccio tipico dell'ambito tecnico-politico: corpo inteso come corpo utile), dall'altro funzionamento e spiegazione (tipico dell'ambito anatomico-metafisico, corpo inteso come corpo

⁴⁹ Foucault, *Sorvegliare e punire*, p.143

⁵⁰ Ibid., p.148 Foucault situa l'inizio della regolamentazione dell'esercito, delle scuole e degli ospedali tra il XVI e il XVII secolo.

intelleggibile), presentano un punto di contatto nella nozione di docilità, secondo cui «è docile un corpo che può essere sottomesso, che può essere utilizzato, che può essere trasformato e perfezionato»⁵¹.

L'aspetto innovativo del nuovo addestramento del corpo è dovuto a tre fattori:

1. La scala del controllo, poiché in queste nuove tecniche di potere si arriva a fare presa sugli aspetti infinitesimali del corpo.
2. L'oggetto del controllo, cioè «l'economia, l'efficacia di movimenti, dall'organizzazione interna».
3. La modalità attraverso cui questo si esplica, cioè attraverso una rigida divisione del tempo, dello spazio e dei movimenti.

Tutte queste novità, che permettono un fortissimo controllo sugli individui e che sono in grado di imporre al loro corpo la docilità e l'utilità, attraverso un assoggettamento costante delle sue forze, sono quello che l'autore chiama *discipline*.⁵²

Afferma Foucault che le discipline «divennero nel corso del secolo 17° e il 18° formule generali di dominazione» in cui il corpo umano viene indagato, riordinato attraverso tecniche minuziose e regolamenti particolari all'interno delle scuole, degli ospedali, delle prigioni.

La prima caratteristica delle discipline è quella di organizzare gli individui nello spazio secondo quello che l'autore Francese chiama il *Quadrillage*⁵³ o localizzazione elementare: cioè scomponendo la massa in individualità singole.

Lo spazio disciplinare è infatti per sua stessa natura individualizzante:

Le discipline, organizzando la "celle", i "posti", i "ranghi" fabbricano spazi complessi: architettonici, funzionali e gerarchici nello stesso tempo.[...]
Ritagliano segmenti individuali e stabiliscono legami operativi; segnano i posti

⁵¹ Foucault, *Sorvegliare e punire*, p.148

⁵² Ibid., p.149

⁵³ Ibid., p.155 Foucault lo spiega con l'espressione «Ad ogni individuo, il suo posto; ed in ogni posto il suo individuo».

e indicano il valore; garantiscono l'obbedienza degli individui, ma anche una migliore economia del tempo e dei gesti.⁵⁴

Per questo motivo secondo Foucault la disciplina presuppone l'esistenza di dispositivi di coercizione e di controllo cioè di «un apparato in cui le tecniche che permettono di vedere inducono effetti di potere, e dove, in cambio, i mezzi di coercizione rendono chiaramente visibili coloro sui quali si applicano»⁵⁵.

Foucault indica come esempi di questi dispositivi l'ospedale-edificio e la scuola-edificio, nella cui architettura la visibilità diventa l'elemento centrale, per osservare gli ammalati e curare, producendo conoscenza medica, in un caso e per sottoporre a stretto controllo la condotta individuale e orientare il comportamento nell'altro.⁵⁶

e aggiunge, con un'allusione che rimanda al Panopticon che:

l'apparato disciplinare perfetto avrebbe permesso, con un solo sguardo, di vedere tutto, in permanenza. Un punto centrale sarebbe stato insieme fonte di luce rischiarante di ogni cosa e luogo di convergenza per tutto ciò che deve essere saputo⁵⁷.

In queste nuove tecniche di sorveglianza cambia la fisica del potere e si stabilisce un nuovo rapporto con il corpo «secondo tutto un gioco di spazi, di linee, di schermi, di fasci, di gradi, e senza ricorrere, almeno in linea di principio, all'eccesso, alla forza, alla violenza. Potere che è in apparenza tanto meno «corporale», quanto più è sapientemente «fisico»⁵⁸.

L'altro elemento centrale dei dispositivi disciplinari e oltre alla visibilità e alla sorveglianza, ed a queste complementare, è la procedura dell'esame, che unisce le «tecniche della gerarchia che sorveglia e quelle della sanzione che normalizza»⁵⁹.

L'esame, pratica che spazia dalla valutazione degli studenti all'assunzione di dipendenti alle visite mediche e psichiatriche, è una sorveglianza che ha un carattere classificatorio e di accertamento della verità, cioè che serve a dividere, misurare e qualificare gli individui secondo categorie scientifiche attraverso procedure simili a

⁵⁴ Foucault, *Sorvegliare e punire*, p.161

⁵⁵ Ibid. p.187

⁵⁶ Cfr. Foucault, *La volontà di sapere*.

⁵⁷ Foucault, *Sorvegliare e punire*, p.190

⁵⁸ Ibid. p.194

⁵⁹ Ibid. p.202

quelle tipiche delle scienze della natura e al contempo ha anche un carattere sanzionatorio perché è sempre tramite le procedure d'esame che gli individui vengono giudicati.

Le pratiche di esame dovendo, per potersi esercitare, rendere gli individui visibili, ribaltano l'economia del potere tradizionale secondo cui questo deve essere visibile e gli oggetti a cui si applica devono restare nell'ombra.

Il nuovo potere disciplinare si configura quindi sempre più come un potere che si esercita attraverso l'oggettivizzazione di coloro a cui si applica, ottenuta con una precisa disposizione di questi ultimi nello spazio all'interno degli ospedali, delle scuole, delle carceri, eccetera. L'esame infatti rende l'individuo oggetto di un sapere documentario: cartelle cliniche, registro scolastico, cartelle personali nelle prigioni; e costituisce quindi, di ogni individuo, un caso che sarà rispettivamente da «addestrare o correggere, da classificare, normalizzare, escludere, eccetera»⁶⁰.

Foucault, approfondendo il tema delle discipline sotto l'aspetto più pratico, cioè quello del loro funzionamento in istituzioni reali, cerca di mostrarne dei *diagrammi* di funzionamento nella società.

Il primo esempio che Foucault elabora è quello dei regolamenti delle città appestata della fine del 17° secolo. Nella gestione dell'epidemia si possono infatti rinvenire, secondo l'autore, gli elementi più importanti delle discipline:

1. il *Quadrillage*, cioè la rigorosa separazione spaziale degli individui, che nel caso della peste è quella delle famiglie all'interno delle case e dei singoli membri del nucleo familiare nelle stanze.
2. La sorveglianza gerarchica, ovvero un sistema di controllo piramidale che permetta il massimo grado possibile di accentramento amministrativo; nella città appestata i funzionari cittadini sono ripartiti gerarchicamente a partire dai sindaci delle singole strade ai quali fanno capo degli intendenti di quartiere, che rispondono al sindaco della città.
3. Un sistema di registrazione permanente che rappresenta un'opera costante di annotazione sulle caratteristiche dell'oggetto di osservazione; nell'esempio

⁶⁰ Foucault, *Sorvegliare e punire*, p.209

della città appestata si tratta di rapporti scritti dei sindaci agli intendenti e di questi al sindaco della città sullo stato delle singole zone di competenza.

Foucault procede poi a paragonare la difesa dalla peste, effettuata secondo questi criteri con l'immagine della lebbra che, invece di essere caratterizzata dalla disciplina, è definita dall'esclusione. Proprio in questa dicotomia Egli trova che la «peculiarità del 19° secolo» sia l'aver avvicinato questi due schemi molto diversi «applicando allo spazio dell'esclusione[...] la tecnica propria dell'incasellamento disciplinare»⁶¹.

Il Panopticon, secondo l'autore Francese, è la «figura architettonica di questa composizione»⁶² e rappresenta inoltre un'immagine del tutto nuova della disciplina: non più disciplina-blocco come nella città appestata, ovvero una disciplina le cui funzioni abbiano una connotazione esclusivamente negativa: fermare il propagarsi della malattia, eliminare le comunicazioni, escludere gli *anormali*; ma disciplina-meccanismo, intesa come «dispositivo funzionale che deve migliorare l'esercizio del potere rendendolo più rapido, più leggero, più efficace, un disegno di coercizioni sottili per una società da venire»⁶³, in grado di svolgere un ruolo attivo nella formazione di corpi docili e nella normalizzazione degli anormali, sanzionandoli al contempo con l'esclusione.

La disciplina cambia quindi negli scopi ma non nei mezzi: l'individuo nel Panopticon, essendo sottoposto ad un regime di visibilità costante, si trova preso in un rapporto di potere all'interno del quale diviene «il principio del proprio assoggettamento»⁶⁴.

Secondo Foucault l'edificio ideato da Bentham è «una gabbia crudele sapiente»⁶⁵, in cui l'esercizio del potere si basa sulla messa in luce degli individui, costituiti come possibile oggetto di un'osservazione costante, al fine di orientare il loro comportamento.

Egli trova la peculiarità del funzionamento del potere nel Panopticon nel fatto la dominazione reale al suo interno nasca da una relazione fittizia: cioè dal semplice

⁶¹ Foucault, *Sorvegliare e punire*, p.217

⁶² Ibid., p.218

⁶³ Ibid., p.228

⁶⁴ Ibid., p.220

⁶⁵ Ibid., p.224

fatto di sentirsi osservati. Il potere può quindi «tendere all'incorporeo; e più si avvicina a questo limite più i suoi effetti sono costanti, profondi»⁶⁶.

L'architettura Panoptica stessa sarebbe quindi «il diagramma di un meccanismo di potere ricondotto alla sua forma ideale[...] Che si può e si deve distaccare da ogni uso specifico. Essa è polivalente nelle sue applicazioni»⁶⁷.

Con questo Foucault vuole dire che lo schema Panottico può essere applicato ovunque poiché il Panopticon non dev'essere inteso solo come un'istituzione carceraria, una scuola, un ospedale o una fabbrica, ma è un'idea generalizzabile di funzionamento di un potere spersonalizzato ottenuto attraverso l'organizzazione spaziale dei corpi.

Nella sua analisi del potere nel Panopticon, Foucault comprende inoltre come questo debba essere visibile e inverificabile:

- Visibile, come la torre centrale, la quale rappresenta la controparte dell'individuo in un rapporto di potere sbilanciato generato da una relazione visiva sbilanciata ai danni di quest'ultimo.
- Inverificabile proprio per assicurare il mantenimento di questa relazione dissimmetrica tra un potere che vede tutto ed è onnisciente e l'individuo costituito oggetto di osservazione che non può accertarsi in alcun modo di essere osservato.

La vista è fondamentale all'interno del Panopticon e dell'analisi che ne fa Foucault. Martin Jay, Professore di Storia a Berkeley e studioso di Foucault, nel suo saggio '*In the Empire of the Gaze*', analizza l'elaborazione nella produzione foucaultiana dell'elemento visivo del potere.

Jay evidenzia come la percezione che Foucault ha dello sguardo dell'ispettore nel Panopticon sia assimilabile al giudizio che Egli attribuisce allo sguardo medico nel suo libro *La nascita della clinica*: uno sguardo che «è ciò che crea l'individuo nelle sue qualità irriducibili»⁶⁸.

⁶⁶ Foucault, *Sorvegliare e punire*, p.221

⁶⁷ Ibid. p.224

⁶⁸ M. Foucault, *The Birth of the Clinic*, Routledge, London, 1989, p. XV

La percezione di questa «tecnologia oculare del potere»⁶⁹ come sua nuova modalità di esercizio nella società sarebbe ciò che secondo Jay porta Foucault ad affermare che «la nostra società non è quella dello spettacolo, ma della sorveglianza[...] noi non siamo né sulle gradinate né sulla scena, ma in una macchina panoptica»⁷⁰ Quest'inversione della visibilità, che passa dal potere, al suo oggetto rappresenta «una nuova anatomia politica di cui l'oggetto e il fine non sono il rapporto di sovranità, ma le relazioni di disciplina»⁷¹.

Il Panopticon quindi, nel suo aspetto di novità permette a Foucault di evidenziare tre fenomeni che accompagnano le discipline nello sviluppo in quanto quest'ultimo ne sarebbe risultato:

1. l'inversione funzionale, dato che nel XIX secolo infatti si sarebbe realizzato il passaggio da discipline-blocco a discipline-meccanismo, la disciplina considerata come strumento per arginare controllare si sarebbe trasformata in strumento per fabbricare individui utili.
2. proliferazione dei meccanismi disciplinari: i meccanismi che sottendono il funzionamento degli istituti disciplinari si «disistituzionalizzano» e si moltiplicano nella società; ad esempio la scuola che si informa sulle famiglie e le famiglie che assorbono pratiche disciplinari scolastiche e mediche.
3. La statalizzazione dei meccanismi disciplinari, che avviene con la nascita degli apparati di polizia al fine di riuscire ad osservare «l'infinitamente piccolo del potere politico» di effettuare «una permanente presa in carico del comportamento degli individui»⁷².

Il periodo che va da discipline-blocco all'ideazione del Panopticon rappresenta per l'autore la nascita di una disciplina, e il Panopticon, pur sembrando solo «la soluzione al problema tecnico» della gestione dei criminali, i poveri, i malati degli

⁶⁹ M. Jay, 'In the Empire of the Gaze: Foucault and the Denigration of Vision in Twentieth-Century French Thought' in *Michel Foucault: Critical Assessments*, ed. Barry Smith, Routledge, New York & London, 1994

⁷⁰ Foucault, *Sorvegliare e punire*, p.236

⁷¹ Ibid., p.227

⁷² Ibid., p.233

studenti, è ciò attraverso cui si disegna questa nuova società, caratterizzata da grandi processi economici, giuridico-politici e scientifici⁷³.

1. Economici, perché il potere nelle discipline risponde ai criteri di economicità, efficienza ed utilità grazie ai quali il principio tipico dell'economia del potere *feudale* organizzato sul binomio «prelevamento-violenza» viene sostituito dal principio «dolcezza – produzione –profitto», secondo le dinamiche tipiche del nascente capitalismo industriale.
2. Giuridico-politici perché il Panoptismo è stato l'altra faccia dello sviluppo dei regimi parlamentari rappresentativi, assicurando, nonostante l'uguaglianza di diritti e i limiti dei poteri, il funzionamento di un meccanismo che moltiplica «la dissimmetria dei poteri», rendendo vani i limiti che a questi sono stati imposti⁷⁴. Le discipline insite nel Panopticon non sono il frutto di una nuova morale il cui scopo rendere più umana la punizione stabilendone i limiti giuridici, ma sono un «fascio di tecniche di fisico-politiche»⁷⁵.
3. L'aspetto scientifico riposa nella maggiorazione di sapere che il Panopticon induce, rinforzando, secondo la nozione di sapere-potere, gli effetti di potere dei meccanismi disciplinari. Come Foucault afferma: «sarebbe ingiusto confrontare i procedimenti disciplinari con invenzioni come la macchina a vapore o in microscopio di amici. Essi vanno assai meno e, tuttavia, in un certo modo, valgono assai di più»⁷⁶.

Il Panopticon nella lettura foucaultiana è quindi ben più di una *semplice idea architettonica*⁷⁷, ma sarebbe invece un paradigma alla base della moderna società disciplinare e delle modalità di esercizio del potere in quest'ultima.

⁷³ Foucault, *Sorvegliare e punire*, pp. 235-237

⁷⁴ Ibid., p. 243

⁷⁵ Ivi

⁷⁶ Ibid., p. 245

⁷⁷ Bentham, *The Panopticon Writings*, p.26

CAPITOLO III

Una difesa del Panopticismo?

La lettura di Foucault ha influito moltissimo sulla percezione contemporanea della figura architettonica del Panopticon il quale, a seguito dell'interpretazione datane dall'autore francese, è assunto a vero e proprio simbolo degli studi sulla sorveglianza.

Questa «riscoperta» del Panopticon ha però anche suscitato critiche il cui obiettivo è quello di tentare di dimostrare come la percezione che ne ha Foucault sia fondamentalmente errata per difendere il valore umanitario dell'idea benthamiana di architettura circolare.

Tra queste critiche particolarmente significative sono quelle di Janet Semple che, con il suo saggio intitolato '*Foucault and Bentham: A Defence of Panopticism*', rimprovera a Foucault di non aver prestato il «complimento di un serio studio»⁷⁸ all'opera del filosofo inglese, riducendo il Panopticon ad un semplice diagramma.

In *Sorvegliare e punire* infatti viene affermato che: «il Panopticon non deve essere inteso solamente come un edificio onirico: è il diagramma di un meccanismo di potere ricondotto alla sua forma ideale;[...]che si può e si deve distaccare da ogni uso specifico»⁷⁹.

Nell'argomentare contro questa posizione l'autrice procede, in un primo momento, a descrivere le teorie di Foucault sulla storia penale, discutendo in particolar modo di quelle che lei ritiene essere le limitazioni dell'autore come storico; in seguito, accosta la propria lettura del Panopticon a quella espressa in *Sorvegliare e punire* ed infine paragona le posizioni benthamiane e foucaultiane sui concetti di sorveglianza e di potere.

Per quanto riguarda l'introduzione dell'autrice ai concetti che Foucault pone alla base della sua ricerca sulla penalità e sul nuovo potere disciplinare, ovvero quelli di conoscenza e potere, è da notare come ella misinterpreti la nozione di sapere-potere arrivando a sostenere che secondo Foucault quello di normalizzare e annullare la devianza creando corpi docili sarebbe addirittura lo scopo ultimo delle scienze

⁷⁸ J. Semple, 'Foucault and Bentham: A Defence of Panopticism', *Utilitas*, Vol. IV n°1, 1 May 1992, p.105

⁷⁹ Foucault, *Sorvegliare e punire*, p.224

umane e della riforma umanitaria del XIX secolo⁸⁰; non comprendendo che l'autore, lontano dall'interpretare semplicisticamente le scienze dell'uomo o la riforma umanitaria, le inserisce invece nel contesto della tattica politica.

Semple nel domandarsi se la visione foucaultiana della moderna società disciplinare occidentale sia «convincente oltre che suggestiva» afferma che Foucault trovava il mondo come una «trappola inabitabile»⁸¹ e che la teoria del filosofo francese non si presta a possibili falsificazioni in quanto la mente umana, che è il suo oggetto di studio, è essa stessa soggetta agli effetti di potere e quindi non si può argomentare di non essere soggetti ai rapporti di dominazione disciplinare.

L'argomentazione si articola quindi su due piani:

- 1- quello psicologico dell'autore, che pur spiegando brevemente la sua visione pessimistica della società moderna, manca di analizzare il concetto di società disciplinare;
- 2- quello del campo di analisi degli studi Foucaultiani, che non si presta a possibili verifiche, dato che i rapporti di dominazione si esercitano attraverso la creazione di verità e la costruzione dei soggetti sui quali essi stessi si applicano, contribuendo a rendere ogni tentativo di falsificare le teorie di Foucault destinato al fallimento, ovvero, nelle parole dell'autrice: «più l'individuo protesta di non essere assoggettato, più grande è la prova del suo assoggettamento»⁸².

Allo stesso tempo l'autrice inglese afferma, formulando un giudizio di valore su Foucault, che: «l'ideologia foucaultiana è fondamentalmente istupidente e agghiacciante e potrebbe essere pericolosa.[...]Potrebbe essere l'ideologia del terrorista casuale per il quale quasi tutti possono essere un bersaglio legittimo»⁸³ in quanto indica molte persone come possessori di un «potere furtivo» rendendole potenziali oggetti di odio e paura.

Secondo Semple è possibile poi anche rinvenire un'ambiguità nella natura di *Sorvegliare e punire*, dato che non sarebbe chiaro se rappresenti una storia della

⁸⁰ Semple, pp. 106-107

⁸¹ Ibid. p.109

⁸² Ivi

⁸³ Ivi

punizione, un trattato sociologico, o una polemica politica. Inoltre, sulle sue lacune se considerata come un'opera storiografica l'autrice fa notare come, nell'edizione da lei posseduta, questa manchi di indice e la bibliografia sia stata compilata a partire dalle note a piè di pagina dell'originale.

Per meglio comprendere il carattere poco comune di quest'opera di Foucault può essere utile richiamarsi alle parole di S. Catucci, autore di *Introduzione a Foucault*:

Nelle pagine iniziali di *Sorvegliare e punire* Foucault scrive che è stato il presente, e non tanto la storia, a insegnargli “come le punizioni, in generale, e la prigione derivino da una tecnologia politica del corpo”. La genealogia risponde a domande del presente, prende strade diverse a seconda dei suoi interessi delle sue ingiunzioni, si lascia sviluppare lungo percorsi dettati dalla “generale friabilità” del nostro suolo storico⁸⁴.

Ma per Semple lo studio limitato di Bentham e della penalità tra XVIII e XIX da parte di Foucault sarebbe evidente in particolare da due punti:

- 1- Il fatto che Foucault citi il solo IV volume dell'edizione Bowring dell'opera benthamiana e che quindi la sua lettura del Panopticon non sarebbe stata correlata dalla lettura di *The Rationale of Punishment* e dal *Constitutional Code* di Bentham.

L'autrice inglese, tuttavia, non considera che ciò che concerne *Sorvegliare e punire* è una ricerca sulle pratiche punitive e il potere disciplinare e non uno studio dello sviluppo della teoria costituzione e penale in Bentham.

- 2- Il mancato approfondimento della figura di Howard come figura centrale della riforma penale inglese: infatti, secondo l'autrice, nel suo studio della penalità, Foucault avrebbe dovuto dedicare la propria attenzione a Howard, che lei annovera tra i padri del regime punitivo carcerario, il

⁸⁴ S. Catucci, *Introduzione a Foucault*, Laterza, Bari, 2008 p.91 sul punto è opportuno anche richiamare il profondo valore che Foucault attribuisce all'attualità nello studio della penalità come, ad esempi, evidenziato nelle interviste riguardo al Groupe d'Information sur les Prisons, di cui era il leader, contenute in M. Foucault, *La società disciplinare*, edito da S. Vaccaro, Mimesis, Sesto San Giovanni, 2010

quale però, essendo «noioso, ragionevole, e genuinamente altruistico era molto meno adatto agli scopi polemici di Foucault»⁸⁵.

Questo ovviamente presupporrebbe che l'interesse dell'autore francese fosse semplicemente quello di attaccare personalmente Bentham e non quello di descrivere il nuovo potere disciplinare attraverso l'esempio del Panopticon. Tuttavia, sulla figura di Bentham e del suo Panopticon, Semple afferma inoltre che «Foucault ha ragione; Bentham può essere condannato per le sue stesse parole»⁸⁶ sebbene, appunto, l'opera di Foucault non sia né una critica diretta a Bentham come riformatore né alla sua opera.

Dal punto di vista storico poi ci sono secondo l'autrice inglese altri due punti deboli nell'opera di Foucault:

- 1- L'analisi della penalità tipica dell'*Ancient Règime* e dei supplizi da parte di Foucault non si applicherebbe all'Inghilterra.
- 2- L'autore francese non prenderebbe in considerazione l'importanza della deportazione nelle colonie nella sua dicotomia semplicistica supplizi-prigione, che invece per l'autrice nel 1800 era «l'alternativa preferita alla prigione»⁸⁷.

Sul primo punto è possibile citare un'affermazione dell'autore, il quale, secondo Judith Revel, autrice di *Michel Foucault: un'ontologia dell'attualità*, avrebbe dichiarato che: «la storia seriale, la storia economico statistica[...] Non solo non lo interessano ma mancano la posta in gioco storica per definizione»; e la stessa Revel aggiunge, spiegando qual è la storia che interessa all'autore francese, che:

Per Foucault c'è un modo di fare la storia degli eventi che non è una storia dei fatti nella loro successione cronologica - una narrazione di eventi morti -, bensì una lettura genealogica del passato a partire e in funzione del presente⁸⁸.

Riguardo al secondo punto è possibile affermare, invece, che lo stesso Bentham fu un critico della deportazione, se non altro per i suoi costi, cosa che, secondo P.

⁸⁵ Semple, p.110

⁸⁶ Semple, p.113

⁸⁷ Ibid., p.111

⁸⁸ J. Revel, *Michel Foucault: un'ontologia dell'attualità*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2003 p.73

Schofield, autore di *Bentham: a guide to the perplexed*, sarebbe proprio uno dei motivi che ha portato il filosofo inglese ad elaborare il Panopticon⁸⁹.

Janet Semple poi lamenta che dalla trattazione di Foucault non è chiaro che il Panopticon non fu mai costruito, «scivolando impercettibilmente dai fatti all'interpretazione»⁹⁰. Sul punto è possibile obiettare che il potere che il Panopticon simboleggia non è presente tanto nell'edificio in quanto tale, quanto nella «semplice idea in architettura» avvocata da Bentham. La mancata realizzazione del Panopticon da parte del suo ideatore non ha, infatti, certamente cambiato la sostanza del principio di ispezione su cui questo è costruito, e su cui Foucault si appoggia al fine di utilizzarlo come diagramma del potere disciplinare.

L'autrice della difesa del panopticismo continua argomentando che la disciplina, seppur nel Panopticon, non può essere comunque ottenuta completamente: infatti i detenuti sarebbero stati in grado, volendo, di comunicare con codici segreti battendo sui tubi⁹¹. Sul punto Semple, più che criticare il concetto di potere disciplinare in Foucault, sembra voler soltanto affermare che questo non può essere totale e avvolgere completamente l'individuo, senza mettere tuttavia in discussione che questo ne sia lo scopo.

Il rifiuto da parte di Foucault di fare distinzioni morali tra regimi punitivi considerandole come irrilevanti è un punto fondamentale di critica per l'autrice Inglese, che afferma che «una teoria penale che minimizza la sofferenza [...] è moralmente migliore di una che infligge punizioni odiose»⁹².

Nonostante l'indubbio valore dell'analisi di Semple sulla figura del Panopticon tra la lettura foucaultiana e le intenzioni di Bentham è importante notare che centrare la critica alle teorie di Foucault sul suo rifiuto di considerare il Panopticon stesso come uno schema carcerario moralmente più umano è secondo Schofield: «mancare il senso dell'argomentazione di Foucault» infatti Egli «non è preoccupato delle

⁸⁹ Schofield p.71

⁹⁰ Semple p.111

⁹¹ Ivi

⁹² Ibid., p.112

intenzioni di Bentham come autore del Panopticon,[...] quello di cui Foucault si preoccupa è comprendere la natura dello stato moderno»⁹³.

Dal punto di vista fortemente incentrato sulla morale utilitarista di Semple, Foucault, vedendo dietro la riforma penale del XIX secolo il frutto di una trasformazione nell'esercizio del potere di punire, vuole sminuire la bontà morale dei riformatori, e, secondo quella che lei chiama la *tesi foucaultiana*⁹⁴ riguardo ai riformatori questi o erano stati raggirati o mascheravano le loro reali intenzioni .

Tuttavia Foucault avrebbe probabilmente trovato il punto irrilevante, poiché il suo scopo era quello di considerare il nuovo potere di punire nella sua applicazione pratica e non uno studio dei motivi che animavano i riformatori.

Invece nella sua analisi diretta del Panopticon l'autrice procede ad una spiegazione di come Bentham sia arrivato ad elaborare questo «mulino per piegare le canaglie in onesti»⁹⁵.

Ella afferma che quest'immagine così forte dev'essere considerata secondo alla luce delle considerazioni sulla razionalità utilitarista che Bentham postula per ogni uomo, il quale conosce il suo interesse ed è in grado di perseguirlo; unitamente alla visione benthamiana del criminale che è un *essere difettoso*⁹⁶ la cui anima è tanto materiale quanto il corpo e proprio quest'ultima può essere curata con «un regime di privazione, astinenza e la disciplina»⁹⁷.

Semple afferma anche che questa visione benthamiana del criminale «differisce radicalmente da quella di Foucault» in quanto Bentham non vede gli individui come i «relitti galleggianti sulle maree della storia»⁹⁸.

Tuttavia, nonostante l'immagine evocativa è proprio Foucault ad affermare che questa immagine del criminale come anormale avviene proprio attraverso la costruzione di quest'ultimo come oggetto di studio da riformare nel profondo: sempre nelle parole di Semple infatti «convincione centrale [per Bentham] era che il

⁹³ Schofield, pp.70-71

⁹⁴ Semple, p.113

⁹⁵ J. Bentham, *The Correspondence of Jeremy Bentham*, T. Sprigge (ed.), The Athlone Press, London, 1968 Lettera di Bentham a J. P. Brissot de Warville, 25 novembre 1791..

⁹⁶ Semple, p.114

⁹⁷ Ivi

⁹⁸ Ivi

meccanismo della moralità umana potesse essere ristrutturata, la mente criminale letteralmente ri-formata»⁹⁹. E' infatti proprio questo ciò a cui il filosofo francese si riferisce quando parla della fabbricazione di corpi docili.

Nell'opera dell'autrice inglese quindi sembra che sia in atto più un tentativo di difendere le intenzioni di Bentham come riformatore, piuttosto che invalidare la lettura del Panopticon di Foucault, dato che è sua opinione che Foucault accusi personalmente Bentham di crudeltà.¹⁰⁰

Bisogna però osservare che la principale argomentazione di Semple in difesa del *panopticismo* risiede nel fatto che il concetto benthamiano di *comitato aperto del tribunale del mondo*¹⁰¹ non sarebbe stato adeguatamente analizzato da Foucault, secondo il quale proprio attraverso questo «la macchine per vedere[...] diviene un edificio trasparente dove l'esercizio del potere è controllabile dall'intera società»¹⁰². A questo l'autrice ribatte che nella realtà fattuale né le scuole né gli ospedali né tantomeno le prigioni sono sottoposte alla visibilità che Bentham auspicava. Questo, tuttavia, non sembra tanto dimostrare che Foucault abbia misinterpretato il concetto di comitato aperto di tribunale del mondo, quanto che proprio quest'ultimo non esista in maniera codificata all'interno delle istituzioni *disciplinari*. Inoltre la diffusione dei meccanismi disciplinari di cui si parla in *Sorvegliare e punire* fa riferimento ad un fenomeno spontaneo e non istituzionalizzato, come l'interpretazione dell'autrice inglese suggerirebbe.

Semple trova nella modalità panoptica del potere secondo Foucault una dicotomia paradossale tra le opposte qualità di quest'ultimo, per l'appunto basato sulla visibilità e coestensivo al corpo sociale e, ciononostante, furtivo. Quelli di Foucault sono a suo avviso tentativi di quadrare il cerchio¹⁰³, ma il paradosso che l'autrice ritrova nelle modalità del potere panoptico è soltanto apparente in quanto anche secondo lo stesso Bentham questo si esercita attraverso la visibilità di coloro che gli sono soggetti ed è più forte quanto meno si manifesta fisicamente¹⁰⁴.

⁹⁹ Semple, p.114

¹⁰⁰ Ibid. p.116

¹⁰¹ Il concetto, già approfondito nel primo capitolo, si riferisce al controllo esercitato dall'opinione pubblica all'interno del Panopticon data la trasparenza del suo funzionamento, NdA

¹⁰² Foucault, *Sorvegliare e punire*, p.226

¹⁰³ Semple p.116

¹⁰⁴ Cfr. Bentham, *The Panopticon Writings*

Tuttavia Bentham, secondo l'autrice non voleva affatto creare con il panopticon lo stampo per tutta una serie di meccanismi carcerali che come la prigione «tendono[...]ad esercitare un potere di normalizzazione»¹⁰⁵ ma anzi ,afferma che Egli avrebbe fermato personalmente ogni tentativo di normalizzar la devianza ed avrebbe protetto la privacy e il benessere dei sessualmente devianti¹⁰⁶.

Questo mette in luce i sentimenti tipici della riforma umanitaria che animavano Bentham nell'ideazione del Panopticon, ma è necessario notare che, secondo il concetto di eterogenesi dei fini, i risultati di un'azione non sono sempre collegati alle intenzioni che la animano, così come l'idea architettonica di Bentham e la sua applicazione sono indipendenti dalle intenzioni del suo ideatore: Foucault è infatti interessato, nel suo studio sul potere disciplinare, al Panopticon come idea in architettura e modalità del potere in tutte le sue possibili applicazioni.

Le differenze sono molteplici tra le intenzioni benthamiane e la lettura del Panopticon di Foucault specialmente se si considerano le rispettive nozioni di conoscenza e potere dei due filosofi.

Janet Semple, infatti, obietta che, mentre Foucault, alla luce dei suoi concetti di la verità e potere-sapere, che sono completamente amorali, osserva il Panopticon solo alla luce degli effetti di potere che questo induce, senza considerarlo come un metodo più umano di gestione della punizione, Bentham invece, riteneva i suoi principi morali utilitaristi, tra cui il principio dell'unione tra dovere e interessi e quello centrale della maggior felicità del maggior numero, come capaci di guidare il potere per il bene comune. Secondo Semple, ciò avrebbe consentito che in uno stato benthamiano il benessere dei devianti non sarebbe stato sacrificato¹⁰⁷.

Riassumendo, il Panopticon, per come presentato da Foucault, è, ovviamente, fortemente influenzato dalle sue intenzioni di spiegare la moderna società disciplinare. La considerazione che ne ha Semple è, invece, sicuramente dovuta alla strutturazione dell'idea panoptica ottenuta con l'integrazione di questa con l'opera matura di Bentham.

¹⁰⁵ Foucault, *Sorvegliare e punire*, p.340

¹⁰⁶ Semple, p.118

¹⁰⁷ Ibid., p.120

Si può quindi affermare, in conclusione, che le critiche di Janet Semple all'interpretazione foucaultiana del Panopticon non ne compromettono la validità più di quanto le variazioni che Bentham nel corso del tempo ha apportato al Panopticon ne invalidino la prima formulazione.

Conclusioni

In questo studio si è cercato di fornire una sintesi del dibattito che si è originato a partire dall'utilizzazione del Panopticon di Bentham come simbolo del potere disciplinare ad opera di Michel Foucault.

Per meglio comprendere la natura e la sostanza di questo dibattito si è cercato, in un primo momento, di fornire una descrizione il più completa possibile del Panopticon, includendo sia una descrizione architettonica; sia una spiegazione dei suoi meccanismi di funzionamento; e, non meno importante, un'introduzione alla teoria politica di Bentham che permettesse di comprendere i principi alla base dell'idea panoptica.

In un secondo momento si sono introdotti gli studi di Michel Foucault, si è parlato del campo di analisi su cui si muove la sua ricerca e, dopo aver spiegato la metodologia di quest'ultima, si è tentato di fornire uno schema generale di *Sorvegliare e punire*, con particolare riguardo all'interpretazione che l'autore dà del Panopticon.

Il Panopticon rappresenta, dunque, per Foucault un diagramma del nuovo potere disciplinare affermatosi storicamente con il passaggio dal regime monarchico alla moderna società capitalista. Esso è infatti collocato nella storia delle pratiche punitive come punto di svolta tra il vecchio sistema dei supplizi, che Foucault identifica con la sovranità regia, e la nuova economia delle pene, centrata sulla prigione, che rappresenta il punto di unione tra le necessità produttive e di esclusione degli *anormali* della società.

Dopo aver, quindi, con riferimenti puntuali al testo dell'autore francese, spiegato in che modo egli interpreti il Panopticon, sono state affrontate le critiche che a questa sua interpretazione sono state mosse da Janet Semple con il suo saggio *'Foucault and Bentham: A Defence of Panopticism'*.

Il punto centrale di queste critiche ci sembra rinvenibile nei tentativi di Semple di mostrare come, con il supporto dalla lettura delle opere più mature di Bentham, il Panopticon sia giustificato in un'ottica utilitarista.

Non si tengono in considerazione, infatti, nel muovere obiezioni alla trattazione dell'idea panoptica in Foucault le caratteristiche tipiche della sua ricerca genealogica. Il Panopticon serve a Foucault come esempio per mostrare il funzionamento del potere disciplinare e per indicare, attraverso l'evidenza stessa del suo essere stato ideato da Bentham tra la fine del XVIII e l'inizio del XIX secolo, il cambiamento sociale e nella natura del potere in quel preciso periodo storico.

Tuttavia Foucault non intende affatto, come Semple arriva a suggerire, insultare Bentham, egli è anzi ben conscio del valore dell'opera del filosofo Inglese come egli stesso afferma: «Bentham è più importante per la nostra società di Kant o Hegel. E' lui che ha programmato, definito, descritto, nel modo più preciso, le forme di potere nelle quali viviamo»¹⁰⁸.

Per concludere si può affermare che la lettura che Foucault dà del Panopticon va considerata all'interno del panorama delle ricerche del filosofo francese e dei concetti e metodi che a questa sono propri; tentare di analizzarla alla luce della teoria costituzionale benthamiana significa invece perdere il significato che Foucault assegna al Panopticon all'interno della propria produzione filosofica.

¹⁰⁸ Cfr. M. Foucault, *La verità e le forme giuridiche*, Reggio Calabria, La Città del Sole, 2008

Bibliografia

Bentham, J. *The Panopticon Writings*. Edited by Miran Bozovic. London : Verso, 1995.

—*The Correspondence of Jeremy Bentham*. Edited by Timothy Sprigge, London : The Athlone Press, 1968.

Brunon-Ernst, Anne. *Beyond Foucault: New Perspectives on Bentham's Panopticon*. Farnham : Ashgate Publishing Limited, 2012.

Catucci, Stefano. *Introduzione a Foucault*. Bari : Laterza, 2008.

Foucault, Michel. *Bisogna difendere la società*. Milano : Feltrinelli, 2009.

—*La società disciplinare*. Edito da Salvo Vaccaro. Sesto San Giovanni : Mimesis, 2010.

— *La verità e le forme giuridiche*. Reggio Calabria : La Città del Sole, 2008.

— *La volontà di sapere*. Milano : Feltrinelli, 1977.

— *Sorvegliare e punire*. Torino : ed. Einaudi, 1976.

— *The Birth of the clinic*. London : Routledge, 1989 .

Jay, Martin. *In the Empire of the Gaze: Foucault and the Denigration of Vision in Twentieth-Century French Thought*. edited by Barry Smith. *Michel Foucault: Critical Assessments*. New York & London : Routledge, 1994.

Revel, Judith. *Michel Foucault: un'ontologia dell'attualità*. Soveria Mannelli : Rubbettino, 2003.

Schofield, Philip. *Bentham: a Guide to the Perplexed*. London : Continuum, 2009.

Semple, Janet. Foucault and Bentham: A Defence of Panopticism. *Utilitas* (Vol. IV n°1). 1 May 1992, p. 105-120.